

Il punto

Zingaretti-M5S due punti chiave

di Stefano Folli

Nella partita interna al Pd, che forse precede persino la partita del governo, Zingaretti ieri si è procurato un successo da non sottovalutare. Era ovvio che avrebbe ottenuto dalla direzione il mandato a trattare; meno ovvio che ricavasse dalla riunione un ventaglio di buone carte da mettere sul tavolo al momento opportuno. I cinque punti, sotto questo aspetto, possono sembrare generici e un po' fumosi. Certo, non sono straordinari nel merito né adombrano condizioni draconiane; tuttavia servono a trascinare i "grillini" sul terreno più favorevole al centrosinistra e meno adatto alle scorribande del movimento ex anti-sistema. Si dirà che il partito di Di Maio (e dei suoi referenti) è ormai disposto a trangugiare qualsiasi medicina pur di evitare le elezioni e restare al governo. Ma tra i punti indicati da Zingaretti un paio sono davvero insidiosi per la coesione stessa dei 5S. Chissà se loro se ne sono resi conto. Vedremo subito quali sono. Tuttavia in primo luogo va sottolineato che l'uomo

dimesso e poco fantasioso di Largo del Nazareno non si è limitato a camminare nel solco tracciato da Renzi. È andato oltre, risalendo un po' la china e guadagnando un certo spazio di manovra: il che potrebbe avere come conseguenza di complicare le prossime mosse dell'ex premier fiorentino, quando deciderà di tagliare di nuovo la strada al segretario. S'intende che i Pd restano di fatto due e non sono stati cementati per magia; anzi continua a non essere chiaro per quanto tempo ancora riusciranno a restare insieme. Peraltro Zingaretti dà l'idea di tenere ben presente l'opzione elettorale, quella che Renzi esclude in modo categorico.

L'obiettivo del Pd, a leggere tra le righe dei cinque punti, consiste nel piegare i 5S: nonostante un gruppo parlamentare che è quasi il doppio del Pd, il collasso politico dei grillini e il loro terrore del voto incoraggiano questo disegno. In pratica: o si riesce a imporre loro un'idea di governo che dovrebbe renderli subalterni al centrosinistra, specie sui temi della politica economica (che non si riduce a sterilizzare gli aumenti dell'Iva), ovvero si dichiara impossibile l'operazione e si

va alle elezioni anticipate avendo chiuso la bocca agli oppositori interni. Il tutto va deciso nei tempi molto corti indicati da Mattarella: e questo è un aspetto che rende l'attuale crisi diversa e più oscura rispetto alle altre del recente passato.

Ma quali sono i due passaggi in grado di definire la subalternità dei Cinquestelle? Il primo è il punto in cui Zingaretti chiede "discontinuità". Significa che non vuole Conte nel governo (altro che "bis"...), e a ben vedere sembra escludere tutti i ministri che hanno condiviso i quattordici mesi del "cambiamento". Compreso Di Maio. È una condizione quasi inaccettabile per i grillini, a volerla prendere sul serio. Come sempre, gli accordi si fanno o falliscono sui nomi dei protagonisti, anziché sui nodi del programma. Il secondo punto è la difesa della "democrazia rappresentativa". Se non sono semplici parole, il significato può essere solo uno: il Pd chiede di accantonare il taglio dei parlamentari e il referendum propositivo. Vuole riconsiderare una riforma inadeguata, nata in una stagione antica della storia dei 5S. Vedremo se sarà così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

